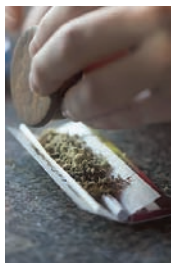


L'incredibile teoria in un documento che verrà discusso giovedì a Vienna. In alternativa al carcere multe o terapie



Onu, proposta choc: depenalizzare il consumo

Vienna. Inutile combattere contro la diffusione della droga. Tanto vale depenalizzare. L'incredibile assioma sarebbe alla base della proposta Onu racchiusa in un documento che sarà discusso in settimana a Vienna. «La depenalizzazione del consumo della droga può essere una forma efficace per "decongestionare" le carceri, redistribuire le risorse in modo da assegnarle alle cure e facilitare la riabilitazione», si legge in un rapporto di 22 pagine dell'Ufficio delle Nazioni Unite sulle Droghe e il Crimine (Unodc). L'agenzia Onu non ha voluto fare commenti, ma varie fon-

ti diplomatiche specializzate nella politica contro le droghe hanno convenuto che si tratta della prima volta che l'organismo fa esplicito riferimento alla depenalizzazione. La depenalizzazione del consumo personale - che già si applica in alcuni Paesi europei, in Canada e in Australia, e in alcune nazioni latinoamericane come il Brasile e il Cile - prevede che l'uso di droghe non sia un reato, stabilendo pene alternative, come multe o terapie, al carcere. La depenalizzazione - secondo il modello Onu - non prevede in alcun modo la legalizzazione né la libe-

ralizzazione dell'accesso alla droga che, secondo i trattati, si può usare solo a fini terapeutici e scientifici, e mai per piacere personale; per cui, il consumo continuerebbe ad essere sanzionabile (con multe o terapie obbligatorie), ma non sarebbe più un reato penale. Nel rapporto l'agenzia Onu rileva che «i trattati consigliano il ricorso ad alternative alla prigione», e sottolinea che si devono considerare i consumatori di stupefacenti come "pazienti in cura" e non come "delinquenti". Il testo sarà valutato dalla commissione giovedì e venerdì a Vienna.

«Farmaco sì, spinello no Non c'è un caso Abruzzo»

Lorenzin: sono contraria alla marijuana libera



ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Il limite sta proprio nella differenza tra principio attivo contenuto in una pianta e sostanza in natura. Può sembrare un gioco di parole, ma la questione di fondo nella decisione del Consiglio dei ministri di venerdì di non impugnare la legge abruzzese (n.4 del 4 gennaio 2014) che consente l'uso terapeutico della cannabis sta proprio nella dicitura "principio attivo". Non è un caso, infatti, che il ministro della Salute Beatrice Lorenzin (Ncd) abbia definito il caso abruzzese «una non notizia», visto che la cannabis è già utilizzabile in Italia «al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e terapeutici». Basta andare indietro di 13 mesi, infatti, per vedere che il decreto Balduzzi ha aggiornato la tabella dei medicinali di origine vegetale utilizzabili a scopo terapeutico, inserendo anche il principio attivo contenuto nella pianta di canapa. I protocolli regionali poi avrebbero dovuto stabilire se la terapia dovesse essere a carico del Ssn (come in Abruzzo) o meno. E il

Solo equivoci sulla legge. Bellieni: il principio attivo contro il dolore è cosa diversa dall'uso «ricreativo»

principio attivo è ben diverso dallo spinello. Tra uso terapeutico e depenalizzazione ce ne passa, quindi. Così, secondo il capo del dicastero della Salute, la decisione di palazzo Chigi viene cavalcata «da chi vuole la depenalizzazione dell'uso di queste sostanze, che mi vede assolutamente contraria». Il nemico «grande» da combattere nel nostro Paese, difatti, è «la normalizzazione dell'uso di droga»; ai giovani, perciò dice, vanno inviati messaggi chiari e netti: usare droga fa male all'anima e al corpo e in questo «non c'è distinzione tra droghe leggere e pesanti». Dunque, nessuno scivolamento verso la marijuana libera. Anche perché la norma varata dalla giunta Chiodi pone precisi paletti, anche se al-

l'interno di un quadro più liberale rispetto alle sei leggi regionali in materia impugnate dai precedenti governi. E soprattutto non prevede alcun via libera alla coltivazione (il progetto pilota approvato dalla Regione Abruzzo consente la coltura di cannabis sativa per uso esclusivamente industriale). Sarà il regolamento attuativo, pronto entro il 4 aprile, a far luce su tutto.

È un «ragionamento scientifico sbagliato» provare a fare l'equazione tra la «messa in commercio del derivato di una pianta» e il fatto che «di quella pianta si può far ciò che vuole o peggio che faccia bene». Carlo Valerio Bellieni, pediatra dell'ospedale universitario di Siena ed esperto in terapie del dolore, parte dal presupposto che non bisogna cadere nell'errore di pensare che «siccome un derivato della cannabis è utile per il dolore anche lo spinello faccia bene». Perché innanzitutto in medicina il principio attivo viene distillato, isolato e dato nella giusta quantità ai malati, mentre fumando uno spinello «oltre agli endocannabinoidi - ricorda - si assorbono anche molte altre sostanze nocive» come gli idrocarburi

contenuti nella carta. Insomma, quello che si sta facendo con il disco verde all'uso terapeutico di cannabis, per Bellieni, «non c'entra niente con la depenalizzazione delle droghe», perché gli endocannabinoidi hanno l'unico scopo di andare a bloccare il dolore senza «avere scopi ricreazionali, finalizzati allo straniamento dalla realtà». Nessuno perciò si sognerebbe mai di definire droga la morfina così come si prescrive in ospedale. «anche se deriva dal papavero d'oppio che assunto in certe dosi può avere effetti stupefacenti», aggiunge, oppure dire che al posto dell'aspirina «ricavata dal salice, uno si può fumare la corteccia dell'albero». Sull'apertura, infine, della norma abruzzese della prescrizione anche da parte dei medici di base (entro un piano terapeutico stabilito dallo specialista), Bellieni non vede rischi. Se un medico ordina dei farmaci, conclude, «lo fa per il bene del paziente non per altri fini» e visto che ci sono dei protocolli che indicano modalità e quantità giuste per medici e farmacisti, «non credo ci si potrà sbagliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre regioni

Toscana

La legalizzazione è del 2012. Si ai cannabinoidi sotto controllo medico.

Friuli

Approvata lo scorso anno. Numerose le restrizioni.

Puglia

Lecito il consumo domiciliare. Vietata la coltivazione

Liguria

Le legge è stata bloccata dal governo Monti

Veneto

Anche la legge veneta è stata impugnata dal governo Monti

Marche

Approvata nel 2013. Ma solo se non ci sono «alternative valide